

**La seduta comincia alle 13.35.**

*(Il Comitato approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta odierna sia assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione del Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, Stefano Rodotà.**

PRESIDENTE. Desidero in primo luogo ringraziare il professor Rodotà per aver accettato l'invito della Commissione a portare un contributo all'indagine conoscitiva sull'integrazione dell'*acquis* di Schengen nell'ambito dell'Unione europea, che si concluderà la prossima settimana con l'audizione del ministro degli affari esteri Lamberto Dini.

L'elemento strettamente attinente all'indagine riguarda la decisione assunta dal Consiglio sul destino dell'Autorità comune di controllo Schengen la quale, a livello europeo, coordina l'attività delle *authority* nazionali. È significativo il fatto che si tenga presente la relazione originale costruita in Italia ed in Olanda fra il momento del controllo più propriamente tecnico-giuridico affidato al garante della *privacy* e il momento del controllo politico-parlamentare che in Italia risiede su

questo organismo bicamerale mentre in Olanda sul sottocomitato della Commissione giustizia della Camera bassa.

Sarà interessante sentire dal professor Rodotà quale tipo di relazione vi sia tra questi due momenti.

A *latere* di questo tema vi sono questioni di grande importanza come quella del moltiplicarsi delle banche dati a livello europeo, tutte con finalità di cooperazione tra le forze di polizia, ma ognuna con regole proprie e con una propria autorità di controllo. Tra queste non ultima è la costituenda banca dati Eurodac per la raccolta delle impronte digitali dei richiedenti asilo e degli immigrati clandestini. L'argomento è già stato all'attenzione del Comitato nel dicembre 1997, quando nell'affrontare l'argomento abbiamo espresso un parere su due documenti che, anche in ambito Schengen, miravano alla costituzione di una banca dati per questo tipo di raccolta.

Anche sulla base dello scambio di opinioni che vi è stato ieri sera a margine dell'audizione del sottosegretario Sinisi, ho scritto una lettera al Presidente Violante, nella quale ho chiesto la trasmissione al Comitato del progetto di convenzione Eurodac e del relativo protocollo che il Ministero dell'interno ha presentato alle Camere, sia perché il contenuto della convenzione è di grande attualità sia in vista dell'audizione del professor Rodotà. La costituenda banca dati risponde a finalità analoghe a quelle della banca dati Schengen e contiene informazioni relative a persone dichiarate non ammissibili, per cui vi sono elementi che potrebbero sovrapporsi.

Concludo ringraziando nuovamente il professor Rodotà, al quale do senz'altro la parola.

STEFANO RODOTÀ, *Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali*. Ringrazio il presidente e il Comitato che mi hanno voluto di nuovo ascoltare. Come garante, siamo lusingati dell'attenzione anche perché non solo io ma un altro membro dell'Autorità, Ugo De Siervo, ha avuto la possibilità di essere sentito da voi. Siamo grati in particolare al presidente che ha voluto intervenire a Firenze quando abbiamo ospitato una riunione dell'Autorità comune di controllo.

Partirei proprio dall'indicazione data dal presidente e cioè dall'evoluzione dei sistemi di controllo delle persone nell'Unione europea e dal quadro delle garanzie che accompagna questa evoluzione. Il presidente ha appena ricordato il fatto che sembra vicino alla conclusione il regolamento Eurodac, tuttavia il problema del modo in cui si è andato evolvendo il sistema europeo per ciò che riguarda una serie di banche dati che affrontano questioni analoghe è testimoniato dall'aggiunta alla convenzione di Schengen della convenzione Europol e di quella relativa al sistema informativo doganale.

Mentre cresceva progressivamente la raccolta di informazioni in queste diverse sedi — la tendenza non si è fermata: Eurodac lo dimostra — si sono avuti segnali di una minore attenzione per il profilo delle garanzie. La preoccupazione è evidente nei documenti che riguardano Schengen, tant'è che alcune delle garanzie, soprattutto per ciò che riguarda la durata dei trattamenti, nel quadro di Schengen sono piuttosto intense, così come vi sono una rete di autorità di controllo e la possibilità del controllo parlamentare.

Di fronte a questa situazione, si pongono tre problemi, uno di coordinamento, uno di razionalizzazione e uno di garanzie, questioni che l'Italia ha posto — e in questo senso c'è stato anche un nostro piccolo contributo — già dall'anno scorso al Consiglio dei ministri della giustizia e degli affari interni. Ciò ha dato origine ad un lavoro nell'ambito del gruppo orizzontale per l'informatica che ha avuto qualche significativa ricaduta in un documento

elaborato dal Consiglio nel quadro del « Comitato articolo 36 », intitolato allo sforzo di armonizzazione della protezione dei dati personali nell'ambito del terzo pilastro. Credo di non violare particolari ragioni di riservatezza se vi consegno copia del documento che abbiamo avuto dalla rappresentanza permanente presso l'Unione europea. Tale documento compara i tre testi di base (Schengen, Europol e sistema doganale) per identificare le modalità di raccolta e trattamento delle informazioni e le garanzie connesse. Uno dei problemi che si pongono è o dovrebbe essere quello di evitare inutili duplicazioni nelle raccolte dei dati e di ridurre le disarmonie tra i testi per non creare disparità di trattamento nel riconoscimento di diritti (in particolare accesso, rettifica e cancellazione) e per quanto riguarda modalità e tempo di elaborazione dei dati. Vi è, quindi, un problema di coordinamento e di razionalizzazione del sistema che può beneficamente tradursi anche in maggiore efficienza e migliori garanzie, perché le due cose non sono necessariamente in conflitto. L'efficienza, infatti, può essere in funzione anche di un sistema articolato di garanzie, di trasparenza di procedure che consente di mettere a punto i sistemi operativi migliori, senza che ciò venga percepito dall'opinione pubblica o dagli interessati come una sorta di riduzione delle garanzie.

Il problema non è astratto in questo momento perché se si legge l'introduzione alla seconda relazione dell'Autorità di controllo comune di Schengen si trovano frasi significative e — se posso esprimere questo tipo di giudizio — preoccupanti. Mi limito a leggere brevemente alcune di queste frasi: « Dalla messa in applicazione della convenzione, l'Autorità comune di controllo ha avuto molte difficoltà a far riconoscere la propria competenza e la propria indipendenza dagli organi esecutivi di Schengen. Questa situazione è chiaramente illustrata nella prima relazione nella quale vengono sottolineate in particolare le difficoltà per ottenere un bilancio autonomo, le difficoltà in cui si è

imbattuto il gruppo di esperti incaricato dall'Autorità di effettuare una visita di controllo presso la sezione centrale del SIS a Strasburgo. Alla data di approvazione della presente relazione, un anno dopo il controllo presso il SIS, l'Autorità comune non ha ancora ricevuto la risposta degli organi esecutivi Schengen alle raccomandazioni formulate dopo la visita di controllo, ma solo le reazioni del Ministero dell'interno francese. Per quanto riguarda le informazioni relative al SIS, necessarie per l'espletamento delle sue funzioni, l'Autorità comune ha ricevuto parte di questa documentazione solo nel mese di febbraio 1998 ». Si determina, già in base alle considerazioni fatte dalla stessa Autorità comune, una situazione preoccupante, dal momento che alla crescita della raccolta di informazioni corrisponde una diminuzione delle possibilità di controllo da parte dell'Autorità comune.

Naturalmente ciò deve essere valutato anche alla luce della decisione del Consiglio del 12 maggio sulla quale mi soffermo molto rapidamente. Nelle premesse della decisione si rileva che si tratta di un'autorità indipendente che non può essere assimilata a un comitato o a un gruppo di lavoro del Consiglio. In questo senso sembrerebbe riconoscere all'Autorità quelle possibilità concrete di azione che sono poi la vera ragione dell'indipendenza, perché un'indipendenza privata dei mezzi finanziari nell'autonomia regolamentare e della disponibilità del personale è formale, poiché le basi materiali affinché essa si realizzi possono essere pregiudicate. Da questo punto di vista vi è qualche preoccupazione, perché quando si passa dalle premesse alla decisione, al punto 3, si legge: « La Presidenza dell'Autorità di controllo comune fisserà, previo accordo della Presidenza del Consiglio, il calendario per le riunioni dell'Autorità di controllo nella sede del Consiglio a Bruxelles ». E al punto 4: « Le spese di viaggio per le riunioni a Bruxelles e per realizzare i controlli presso il SIS sono imputate al bilancio del Consiglio e sono eseguite secondo la decisione del Segretario gene-

rale del 21 maggio ». E ancora al punto 5: « Beneficiari del rimborso delle spese di viaggio sono gli esperti di cui all'articolo 2, paragrafo 5, del regolamento interno dell'Autorità di controllo comune ».

Non vorrei apparire come quello che si accanisce su dettagli secondari, ma una lettura di questi punti della decisione suscita se non altro delle perplessità. Che cosa vuol dire « previo accordo della Presidenza »? Che non vi è autonomia da parte dell'Autorità comune di controllo nella fissazione sia delle date sia dei luoghi delle riunioni. Sembrerebbe, infatti, che lo statuto reale sia quello dei gruppi, perché subordinati a questo tipo di autorizzazione sono i gruppi e non le autorità. Per i gruppi la possibilità di riunirsi fuori Bruxelles è subordinata ad un'autorizzazione. Che cosa farà la Presidenza del Consiglio? Potrà dire che per tre mesi non sono disponibili a Bruxelles gli interpreti o le sale, determinando così una difficoltà di riunione dell'Autorità qualora vi siano evidenti ragioni di urgenza.

D'altra parte l'autonomia di bilancio è chiaramente messa in discussione, perché le spese di viaggio, per le riunioni e per realizzare i controlli sono imputate al bilancio del Consiglio. Quindi non vi è autonomia di decisione, poiché solo la compatibilità con il bilancio del Consiglio può consentire la delibera di riunioni e di controlli.

Per quanto riguarda i controlli, in riferimento ai beneficiari del rimborso delle spese di viaggio (sembra che io immiserisca sempre di più la discussione, ma si tratta di punti determinanti) gli esperti di cui all'articolo 2, paragrafo 5, sono coloro dai quali il componente dell'autorità Schengen si può far accompagnare alle riunioni; lo stesso non vale, però, per gli esperti nominati per le ispezioni (di cui parla invece l'articolo 9 al punto 2). Quindi sembrerebbe che in questa decisione del Consiglio non sia più prevista la copertura delle spese per gli esperti quando si effettuano i controlli.

L'insieme degli elementi che ho richiamato rende la situazione criticabile. La relazione dell'autorità comune è anteriore

a questa delibera e quindi ci troviamo di fronte ad una forma di riduzione dell'autonomia dell'autorità comune di controllo. Anche se sembra per così dire sventato il tentativo di ridimensionare l'Autorità facendola divenire nient'altro che un'agenzia, in concreto il rischio è che — dando un'interpretazione non voglio dire aggressiva ma particolarmente rigorosa del contenuto della decisione — le possibilità di azione autonoma e indipendente dell'autorità comune di controllo siano pregiudicate. È un punto che merita di essere segnalato, anche perché naturalmente il ruolo del Parlamento in proposito può essere rilevante. I Parlamenti nazionali possono sollevare sia questo problema sia la questione dei circuiti di decisione riguardanti le nuove banche dati. Per Europol, per esempio, qual è il circuito decisionale? Il consiglio di amministrazione, il direttore di Europol, i ministri? Vi è un'informazione preventiva ai Parlamenti, che possono seguire le procedure di deliberazione anche nella fase ascendente (e non soltanto prenderne conoscenza una volta che sono state assunte)? Si tratta di decisioni che possono avere particolare rilevanza sotto il profilo delle garanzie.

Tutto ciò si verifica in un clima contraddittorio. Infatti nelle dichiarazioni formali sono molto presenti i riferimenti alla necessità di considerare la tutela dei dati personali come un bene da difendere; si registrano riferimenti insistiti e qualche volta perfino fuori contesto alla direttiva 95/46 sul trattamento dei dati personali. Nella prima parte delle sue dichiarazioni (sulla riforma amministrativa) la presidenza finlandese annette grande importanza al miglioramento della protezione dei dati e si attende che la Commissione presenti una proposta legislativa per l'istituzione di un organo indipendente incaricato di sorvegliare la protezione dei dati stessa. Si aggiunge che la Finlandia presterà grande attenzione alle questioni connesse alla protezione dei dati, che rientrano nel terzo pilastro. Non voglio qui affrontare il tema della collocazione nel primo o nel terzo pilastro (ne avete

discusso ampiamente, anche con il commissario Monti), ma le dichiarazioni programmatiche della presidenza finlandese lasciano intravedere anche una sorta di contraddizione o di ambiguità: da una parte si sottolinea la permanente attenzione per la tutela dei dati, dall'altra le strutture concretamente preposte a tal fine, e già operanti, rischiano di essere depotenziate.

Questo gioco di ombre e di luci diventa più marcato se consideriamo il documento del Consiglio per quanto riguarda l'armonizzazione della protezione dei dati personali (articolo 36). Senza dubbio si avverte una difficoltà di unificare gli organi di controllo; è opportuno sottolinearlo. Vi sono obiettivamente difficoltà, almeno nel breve periodo. Credo anche che ciò non debba indurre a cancellare dall'agenda questo tema, posto dall'Italia e sviluppato dal gruppo orizzontale sull'informatica; mi pare che esso stia portando ad una qualche conclusione interessante. Lo stesso documento che ho citato prevede al punto 4 la costituzione entro breve termine di un segretariato comune delle autorità comuni di controllo. Quindi questo processo di unificazione difficile, o comunque non possibile in tempi brevissimi, trova una significativa anticipazione nel segretariato comune che dovrebbe essere messo a disposizione delle diverse autorità e che potrebbe consentire le forme di coordinamento e di razionalizzazione a cui ho fatto riferimento. In tal senso potrebbe anche rappresentare uno strumento di autonomia. Anche in questo caso assistiamo ad un gioco di ombre e di luci: il segretariato autonomo dell'Autorità comune di controllo viene in questo momento riassorbito nel segretariato del Consiglio.

Ho ritenuto di sottolineare alcuni elementi di notevole rilevanza; per ovvie ragioni di brevità non posso soffermarmi su altre tematiche comunque significative. Si tratta di problemi da tenere nella dovuta considerazione. Credo che il mantenimento della competenza e dell'attenzione dei Parlamenti in questa materia possa dare trasparenza alle procedure di

decisione, uscendo dal gioco delle ombre e delle luci (concessione di poteri formali da una parte e ritiro di queste deleghe attraverso le difficoltà di funzionamento dall'altra) e potenziando i fattori che consentano l'unificazione, il controllo, la trasparenza ed anche una maggiore efficienza del complessivo sistema di raccolta dei dati personali nelle materie individuate dai vari testi normativi ai quali ho fatto riferimento. Lo sottolineo non perché mi trovi in una sede parlamentare ma perché si tratta di un passaggio essenziale.

La ringrazio, presidente. Ho concluso.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Rodotà e do subito la parola ai colleghi che intendano proporre quesiti o spunti di approfondimento.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor presidente, il professor Rodotà ha evidenziato una serie di particolari — piccoli ma sostanziali — afferenti al lato economico, che condizionano la possibilità di intervento dell'autorità di controllo. Il processo è avviato, perché esiste una delibera e sono già operanti norme scritte; sembra che dal punto di vista politico esso stia andando verso una situazione che può pregiudicare le possibilità di controllo.

Lei ha fatto riferimento al potere del nostro Comitato e degli analoghi organi operanti in altri paesi o anche ai Parlamenti nazionali laddove organismi del genere non siano stati istituiti. Ho una mia idea sulle possibili procedure di intervento per cercare di contrastare la tendenza che lei ha descritto, ma vorrei fare appello alla sua esperienza: se fosse un parlamentare, con i poteri di un parlamentare e con la possibilità di concertare comportamenti con gli altri membri di un Comitato, cosa proporrebbe?

Il problema che lei ha descritto potrebbe anche non apparire grave, ma nel tempo può trasformarsi in un veicolo di « infezione ».

PRESIDENTE. Vuole rispondere subito, professor Rodotà?

STEFANO RODOTÀ, *Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali*. Senz'altro, presidente, anche perché condivido l'immagine che l'onorevole De Luca ha evocato da ultimo: effettivamente può trattarsi di un veicolo di infezione. Non a caso ho fatto riferimento ad Europol: si tratta di una banca dati per così dire più « pericolosa » di quella di Schengen. Quindi il rischio esiste. Lei ha colto bene il fatto che i piccoli particolari, le minuzie su cui mi sono soffermato possono diventare un vero strumento di condizionamento. D'altra parte va sottolineato anche il silenzio degli esecutivi di fronte alle raccomandazioni ed ai rilievi dell'autorità di Schengen, come risulta dalla documentazione che ho richiamato. Cosa farei? Trovo molto lusinghiera la domanda, perché mi responsabilizza al più alto livello.

Nella relazione si dice che ha risposto soltanto il Ministero dell'interno francese. Mi domanderei allora: e il Ministero dell'interno italiano? Ha risposto, non ha risposto? Perché? Forse ha risposto dopo la relazione? Ha preso in considerazione quelle raccomandazioni o non l'ha fatto? Qui si tratta del classico esercizio della funzione di sindacato ispettivo, che credo in questa materia potrebbe avere notevole rilevanza sia per acquisire le informazioni necessarie sia perché l'esistenza di un Comitato competente in materia consente di valorizzare questi dati ai fini dello svolgimento delle attività dell'organismo.

ANNA MARIA DE LUCA. In base all'esperienza mi permetto di dubitare dell'efficacia di questi strumenti.

STEFANO RODOTÀ, *Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali*. Mi rendo conto: tutti abbiamo fatto l'esperienza un po' frustrante delle interrogazioni e delle interpellanze, ma in ogni caso si tratta di atti che segnalano l'esistenza di un'attenzione da parte del Parlamento.

ANNA MARIA DE LUCA. Sono d'accordo.

STEFANO RODOTÀ, *Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali*. Una volta adeguatamente valorizzata questa attenzione nei circuiti istituzionali ancora molto contorti dei quali ci stiamo occupando, un'iniziativa potrebbe avere un senso: significherebbe che il Parlamento italiano sta attento al fatto che si risponda o che non si risponda, oppure al fatto che l'autorità comune sia dotata di autonomia finanziaria (o che ciò non avvenga). Secondo me può essere importante.

Una seconda indicazione. Penso ad una procedura di tipo olandese: si tratterebbe di avere da parte del Governo — per gli interventi di sua competenza in questa materia — un'informazione preventiva. La possibilità per il Comitato di essere messo nelle condizioni di conoscere questi elementi rappresenterebbe un passaggio di grande rilievo, che sicuramente avrebbe un'incidenza notevole (anche maggiore rispetto alla prima ipotesi che ho prospettato).

Comunque ritengo che i due strumenti — anche il sindacato ispettivo, giustamente considerato con qualche scetticismo — possano avere una funzione di trasparenza per quanto riguarda Schengen. Infatti per questa e per altre situazioni vedo il rischio che si entri in una zona d'ombra.

Peraltro ho parlato di un rapporto fra efficienza e garanzia senza alcun fine retorico. In proposito basti ripensare alla sgradevole vicenda verificatasi in Belgio in relazione ad un agente sorpreso con un dossier Schengen (sembra che negli ultimi tempi il Belgio si segnali negativamente in alcune direzioni). Quando su richiesta dell'Autorità comune abbiamo effettuato un controllo presso la banca dati italiana, abbiamo potuto riscontrare un altissimo livello di garanzia, superiore a quello di altri paesi: erano seguiti i protocolli indicati per le verifiche e si andava anche oltre di essi; i controlli non venivano effettuati a campione, ma sull'intero universo dei dati. Cosa se ne deduce? Che un grado di controllo elevato fornisce garanzie, ma spinge anche all'efficienza. L'ho

sempre sostenuto. Infatti se non mi limito soltanto a controllare la correttezza del trattamento dei dati nella percentuale minima richiesta dalle norme Schengen, ma estendo il controllo a tutti i casi, si ricava dal sistema un'efficienza maggiore. Ecco perché non credo sia un attentato all'efficienza ed alla riservatezza tutto ciò che attiene alla trasparenza ed alla possibilità di effettuare controlli; d'altra parte si tratta di organi responsabilizzati in modo molto netto. In sostanza si garantisce un contributo al corretto funzionamento del sistema. Se al suo interno un sistema contiene dati erronei oppure non rispondenti ad una necessità di conservazione, nel primo caso esso funziona male, nel secondo si verifica un inutile sovraccarico (con effetti non positivi sul suo funzionamento e soprattutto sulla sua corretta utilizzazione).

Credo che questi interventi parlamentari a livello nazionale possano essere importanti; come ho detto, si possono sostanziare sia in atti di sindacato ispettivo sia in un'informazione da parte del Governo nella fase ascendente delle decisioni riguardanti i settori in questione (Schengen, Europol, sistema doganale, Eurodac).

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Rodotà per il suo contributo. Egli ha evidenziato, fra l'altro, l'elemento di difficoltà da noi ravvisato soprattutto negli ultimi mesi (in maniera particolare all'indomani del 1° maggio, con l'entrata in vigore del trattato di Amsterdam), il quale evidentemente ha interessato non soltanto il nostro paese. Abbiamo appreso che questi problemi riguardano la stessa Autorità comune di controllo e che quindi — se escludiamo la sensibilità del Ministero dell'interno francese nel rispondere ad una serie di richieste dell'autorità comune — non si registrano a livello europeo una grande sensibilità o una particolare attenzione. Dunque la stessa difficoltà dialettica che si verifica nel confronto fra il Governo ed il Parlamento italiano (nel caso della nostra esperienza) interessa anche i Governi e le autorità di controllo

nazionali e comuni. In tal senso mi ha colpito il riferimento a questa sorta di « attentato all'efficienza » avvertito da qualche Governo ogni qualvolta si evidenzia un controllo tecnico-giuridico o politico-parlamentare.

Raccoglierei pertanto l'invito del professor Rodotà a prestare attenzione alla fase ascendente. È proprio quello che cerchiamo di fare oggi con Eurodac: qui addirittura ci troviamo in una fase pre-ascendente, perché stiamo discutendo di una convenzione che diventerà un regolamento comunitario; ciò significa che, se non interveniamo adesso, il successivo passaggio sarà l'attivazione della norma negli ordinamenti nazionali. In particolare sarebbe stato giusto, come è avvenuto in Olanda, che il Governo avesse trasmesso al Parlamento — per una valutazione — la definizione dell'*acquis* di Schengen, nonché la ventilazione dello stesso *acquis* tra il primo ed il terzo pilastro.

STEFANO RODOTÀ, *Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali*. Se posso fare una piccola interruzione, credo che in qualche caso lo stesso garante avrebbe dovuto, per le funzioni proprie relative al sistema Schengen, essere attivato per un parere.

PRESIDENTE. La ringrazio per questa interruzione perché dall'altra parte penso che lo stesso Governo avrebbe dovuto sentire il Comitato parlamentare anche sul destino della stessa Autorità comune di controllo, che poi è evidenziata in quel documento del Consiglio a cui lei ha fatto cenno, come doveva essere sottoposta, ad esempio, a questo Comitato la decisione dell'associazione di Norvegia e Islanda al novero dei paesi che fanno parte del sistema Schengen, così come la decisione

per i reciproci diritti ed obblighi di questi due paesi da un lato e la Gran Bretagna e l'Irlanda che fino a ieri l'altro non volevano assolutamente sentir parlare del sistema Schengen, per non dire da ultimo — è un elemento minore — l'integrazione dello stesso segretariato Schengen all'interno delle istituzioni comunitarie, facendo derivare poi da questo la necessità di creare un segretariato *ad hoc* per le autorità comuni di controllo; insomma, tutta una serie di elementi che poi si evidenziano con grande clamore laddove si avverte — non vorrei forzare l'espressione — una restrizione almeno di quella idea di indipendenza che nasce essenzialmente dalla possibilità per un'autorità di fare le proprie scelte di bilancio, ovviamente dentro condizioni date.

A questo punto direi che è valsa la pena, al di là del contenuto e del contributo che il professor Rodotà ha portato ai nostri lavori, sviluppare questa audizione che permetterà ai singoli, ma anche a noi, in quanto Comitato, di rappresentare con forza quella sorta di grido di allarme che già era stato evidenziato dal presidente dell'Autorità comune di controllo, il portoghese Labescat, che proprio su questo elemento dell'indipendenza aveva con grande forza insistito.

Ringrazio nuovamente il professor Rodotà ed i colleghi intervenuti.

**La seduta termina alle 14.15.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA  
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI  
DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la stampa  
dal Servizio Stenografia il 21 luglio 1999.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO